
ENRICO BERTI. UNA PREZIOSA EREDITÀ

PRESENTAZIONE

L'ultima opera di Enrico Berti, pubblicata come altre nelle edizioni Morcelliana, è dedicata alle *Prove dell'esistenza di Dio nella filosofia*. I filosofi sui quali si sofferma vanno da Aristotele ai pensatori contemporanei e coinvolgono figure del calibro di Anselmo d'Aosta, Tommaso d'Aquino, Cartesio, Leibniz, Hume, Kant e Hegel.

Sul tema Berti aveva tenuto una serie di lezioni reperibili sul canale informatico *YouTube*; ricordarlo non è cosa estrinseca, ma un'attestazione della duttilità e della abilità anche divulgativa di cui è stato capace. La *missione* del filosofo è stata da lui interpretata in senso pieno. Il rigore dell'argomentazione e della documentazione, sia storiografica sia filologica, è stato messo a servizio di una ricerca di verità perseguita incessantemente e tale da abbracciare, insieme allo sforzo teorico, anche la fecondità della dimensione pratica. Se la filosofia è impresa esistenziale volta a dare motivazioni e ragioni per la vita, Berti ha incarnato coerentemente un tale compito. Non a caso ha sottolineato il ruolo del saggio (*phrónimos*) nel contesto della cultura classica, riproponendolo implicitamente per l'attualità, dove più ardua è diventata la connessione tra le diverse articolazioni del sapere. Più ardua ma forse più necessaria, pena la dispersione dell'umano nella intricata matassa delle sue stesse elaborazioni.

Gli scritti raccolti in questo fascicolo di «Humanitas» non pretendono di esaurire l'attenzione che può essere destinata a un pensatore così ricco e generoso, che ha riversato la sua instancabile attività di "scrittore" in un numero sorprendente di pubblicazioni, intrecciando tra l'altro dialoghi e dibattiti con voci importanti e significative del panorama culturale. Non mancheranno di certo altri e più corposi approfondimenti. Quello da noi offerto è solo un inizio, che si impernia prevalentemente sulla riflessione di studiosi che fanno capo al Centro di Studi Filosofici di Gallarate (risalente al 1945, ma attualmente con sede a Roma), di cui Berti è stato per alcuni anni presidente autorevole e illustre¹, prima di essere chiamato a presiedere l'*Institut International de Philosophie*.

L'apprezzamento di Berti è ampio e travalica i confini delle appartenenze che talora generano steccati divisorii. Diffuso è il riconoscimento

¹ In questa numero di «Humanitas» sono raccolte le relazioni *rivedute* del convegno organizzato il 13 maggio 2022 dal Centro di Studi Filosofici di Gallarate e dedicato a Enrico Berti.

del suo impegno nella riabilitazione della “filosofia pratica”, che egli ha coltivato come “aristotelico”, ma valorizzando pure i filoni del neokantismo nella ripresa fattane da Ernst Vollrath, della razionalità comunicativa di Karl-Otto Apel e Jürgen Habermas e accogliendo interpretazioni non ovvie, come quella di Paul Valadier, del pensiero di Nietzsche, con un occhio rivolto pure a Hannah Arendt. Felice su questo terreno è stata la collaborazione di Franco Volpi, suo discepolo presto incamminatosi su sentieri heideggeriani originali e purtroppo scomparso prematuramente. Notevole è il credito di cui Berti ha goduto presso gli esponenti della filosofia analitica, in cui ha voluto mettere a fuoco i nuclei di presenza linguisticamente rinnovata dell’apparato categoriale classico. Pur non qualificandosi come personalista in senso stretto, è stato cultore della filosofia della persona e ha ispirato la sua applicazione in ambito bio-etico.

Il registro complessivo del pensiero di Berti è però contrassegnato dalla speculazione metafisica, di cui ha costantemente riproposto la dignità e le ragioni di permanenza in un contesto, per così dire, di *cancel metaphysical culture* ricorrente. Se oggi Habermas sembra proporre un rapporto tra fede e sapere che, per quanto ricco di *appeal*, si lascia alle spalle la metafisica, qualche decennio addietro Gianni Vattimo le rivolgeva l’accusa di essere espressione di violenza oltre che di stantio incapsulamento nella teoresi “ellenica”. Con queste tesi Berti è entrato in un dibattito vivace che l’ha portato a un assestamento di pensiero racchiuso nella formula della metafisica “debole” o “umile”, cioè mai definitivamente conclusiva.

Di tutto ciò si può e si deve discutere; e i saggi in questa rivista a lui dedicati lo fanno in modo franco, non mancando di accenti critici. I contributi sono disposti, per comodità del lettore, in una successione che dalle riflessioni di carattere più generale si volge ad aspetti tematicamente più determinati, in ogni caso strutturali nell’ossatura del pensiero bertiano. Ci auguriamo che essi, improntati a un esame penetrante e a un confronto schietto, siano in grado di animare una discussione ulteriore, in armonia con il metodo del “domandare tutto, tutto domandare” di cui Berti ci ha dato l’esempio.

Francesco Totaro